

Premessa

El pan ed sèira, l'è bon admàn

Difficile operazione ricordare, rileggere e raccontare il proprio passato, il mondo di ieri nel quale abbiamo vissuto. Operazione in cui si corre non solo e non tanto il rischio della nostalgia, quanto quello di rendere idilliaco ciò che in realtà non lo era affatto: rischio ancor piú facile se il nostro passato si situa in un mondo un po' perduto, come quello della cultura contadina, e se i ricordi risalgono a un'età precedente quella della maturità. Eppure resto convinto della verità di un detto della mia terra: *el pan ed sèira, l'è bon admàn*, «il pane di ieri è buono domani»... Come sempre nella saggezza contadina e popolare, il proverbio affonda le radici in un dato concreto, oggettivo – le grosse pagnotte che venivano conservate per piú tempo non si prestavano a essere mangiate fresche, ma davano il meglio del loro gusto un paio di giorni dopo essere uscite dal forno – per poi fornire un insegnamento piú vasto: il nutrimento solido che ci viene dal passato è buono anche per

il futuro e i principî sostanziali che hanno alimentato l'esistenza di chi ci ha preceduto sono in grado di sostenere anche noi e di darci vita, gioia, serena condivisione nel nostro stare al mondo accanto a quanti amiamo.

Giunto alle soglie della vecchiaia, ho pertanto creduto bene per me, prima ancora che per eventuali lettori, rivisitare il mio passato proprio nell'ottica di cogliere in esso delle chiavi di lettura per il presente e il futuro. Vorrei che da queste pagine emergesse la ricchezza di umanità che ho ereditato dal mio vissuto, la gratitudine per quanto mi è stato dato di sperimentare, l'amore per la terra e per la compagnia degli uomini cui sono stato educato dalle vicende della vita, prima ancora che dalle persone che ho avuto accanto. Ma per non cedere alla facile e sterile mitizzazione di eventi e abitudini del «tempo che fu» ho preferito scrutare la realtà attraverso il filtro dei rapporti tra le persone, della concretezza delle loro esistenze, fatte di solitudine e di amicizie, di sofferenze e di gioie, di egoismi e di condivisione: un passato meno mitico, quindi, ma proprio per questo più aderente alla realtà.

Queste pagine sono sí state scritte, ma in verità sono state prima raccontate a quanti amo: dire e narrare questo mio vissuto è il modo che ho per condivi-

dere ciò che mi ha plasmato e ciò che mi sta a cuore. Solo la comunicazione della mia fede cristiana con fratelli e sorelle è piú importante, decisiva ed essenziale. Ormai anziano, sento di essere un grande debitore a uomini e donne in mezzo ai quali e grazie ai quali sono venuto al mondo, debitore alla mia terra tra Monferrato e Langhe, debitore a tante creature che mi hanno sollecitato a pormi nei confronti delle realtà quotidiane della vita con domande, desiderio, attenzione, persone che mi hanno procurato gioia e consolazione. Non dimentico mai l'immagine che uno aveva entrando in casa mia: nella stanza la cui porta dava sulla strada – stanza che era al contempo cucina, sala da pranzo, luogo di accoglienza della gente che veniva da mio padre per farsi stagnare le pentole o aggiustare la «macchina da verderame» – mia madre deponeva sul tavolo ogni mattina una *grissia* del «pane di ieri», un fiasco di vino, un orciolo di olio e una saliera, tutto ricoperto da un tovagliolo da lei ricamato con la scritta «l'olio, il pane, il vino e il sale siano lezione e consolazione».

Sí, per me lo sono stati e lo sono ancora.

Bose, 3 marzo 2008.